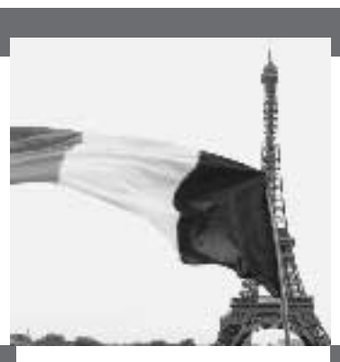
Leonardo Casalino

> Il testo redatto da 20 membri provenienti dal mondo universitario e dell'industria. Tra i simboli sotto accusa oltre al chador, le grandi croci e la kippa ebraica



> Vengono considerati invece segni «discreti», e quindi accettabili, medaglie, piccole croci al collo, una stella di David, una mano di Fatima un piccolo Corano

Velo islamico, per la Francia è da vietare

Chirac riceve il rapporto della Commissione sulla laicità: in classe vanno aboliti tutti i segni religiosi ostentati

PARIGI Ieri mattina la commissione presieduta da Bernard Stasi ha ufficialmente consegnato al presidente della Repubblica Jacques Chirac il suo rapporto finale sulla «laicità» in Francia. Tra una settimana, mercoledì 17 o al più tardi giovedì 18 dicembre, Chirac leggerà all'Eliseo una dichiarazione scritta in cui fisserà le linee e i principi fondamentali di una nuova eventuale legge che rinnovi quella del 1905, che ha regolato per più di un secolo i rapporti tra lo Stato e le religioni. Nel ricevere il rapporto il presidente della Repubblica ha preannunciato che il suo testo concilierà «il rispetto dei principi repubblicani e l'esigenza dell'unità nazionale e dell' unità dei francesi». «L'obiettivo» ha aggiunto «è quello di garantire a ciascun francese la sua libertà, con il solo limite del rispetto delle regole comuni».

Composta da 20 membri provenienti in maggioranza dal mondo universitario, dell'industria e dell'associazionismo, la Commissione Stasi ha ascoltato più di 100 persone. Tra cui insegnanti, studenti, sindacalisti, rappresentanti dell'associazionismo e delle diverse fedi religiose presenti sul territorio francese, medici ed infermieri, direttori di prigioni, commissari di polizia ed animatori sociali, nonché delle donne di fede musulmana che hanno scelto di portare il foulard e i dirigenti di tutti i partiti politici. Al termine di questi incontri, i membri della Commissione all'unanimità -con la sola eccezione dello storico René Remord che ha abbandonato i lavori dopo aver violato l'impegno comune alla riservatezza partecipando ad una riunione dei vescovi francesi dove ha rivelato la sua contrarietà all' ipotesi di una nuova legge- si sono pronunciati a favore di un nuovo testo legislativo che sostituisca con maggiore autorevolezza i pareri che il Consiglio di stato ha emesso in questi ultimi anni sui singoli casi riguardanti il rapporto tra fede religiosa e la Repubblica.

Il rapporto finale della Commissione suggerisce al presidente della Repubblica d'inserire nella nuova legge sulla laicità degli articoli che definiscano le regole della «neutralità» nello svolgimento di un servizio pubblico e il divieto di portare dei segni religiosi «ostentati» a scuola. Se un parere del Consiglio di Stato della fine degli anni '90 vietava i segni religiosi «ostentatori», la nuova formula proposta non sembra rispondere appieno alla domanda di chiarezza che è provenuta dai presidi e dagli insegnanti, ai quali spetta la gestione diretta dei casi controversi all'interno delle loro scuole. Per la Commissione Stasi sono da considerare quali segni «ostentati» (cioè diretti a mostrare o a dimostrare qualche cosa) le grandi croci, il foulard islamico e la kippa ebraica. Vengono considerati invece dei segni «discreti» -e quindi accettabili- delle medaglie, una piccola croce al collo, una stella di David, una mano di Fatima, un piccolo Corano. Inoltre la commissione propone d'introdurre come nuovi giorni festivi nel calendario scolastico sia il Kippur ebraico sia l'Aid-El-Kebir musulmano. Anche le imprese private sono invitate a concedere ai propri impiegati il diritto di poter inserire una di queste due feste nel calcolo annuale delle loro festività.

I Commissari denunciano come si siano moltiplicati negli ultimi anni i «casi contrari alla laicità». Casi che derivano dalle difficoltà sociali «dell' integrazione» e in particolar modo dalle «condizioni di vita nelle periferie». In questo contesto si è sviluppata l'azione di «gruppi estremistici» che minacciano la capacità di «resistenza della Repubblica». Da questo punto di vista il rapporto considera il problema del «foulard islamico» non tanto come un caso di «libertà di coscienza» ma come un vero e proprio pericolo per «l'ordine pubblico».

Inoltre viene proposta la stesura di una «Carta della laicità» -che accompagni la legge- e che definisca i diritti e gli obblighi di coloro che operano nel servizio pubblico. I quali devono attenersi a un rispetto assoluto del principio di «neutralità» nello svolgimento del loro lavoro evitando così che dei principi religiosi possano interferire con il corretto funzionamento, ad esempio, del sistema sanitario o scolastico. In questo senso la Commissione è stata rassicurata dall'audizione di Jean Paul Costa, vice-presidente della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, il quale ha dichiarato che la Francia ha il diritto di legiferare sulla questione dei segni religiosi a scuola e negli altri settori dell'Amministrazione pubblica.

La parola passa dunque al sistema politico. Tutti i maggiori partiti politici, sia di destra sia di sinistra, si sono dichiarati favorevoli ad una nuova legge. Ma non mancano le voci d'intellettuali e di operatori sociali che denunciano il pericolo che una un provvedimento troppo rigido e restrittivo possa alla fine fare il gioco dei gruppi estremisti e delle tendenze comunitariste. Se la Commissione Stasi ha svolto i suoi lavori in un clima sereno, il dibattito politico in Francia su questi temi si sta sempre più infiammando. E rischia di riservare delle nuove sorprese prima ancora che Chirac faccia conoscere la sua posizione finale.

Giovani donne musulmane che indossano il chador

Giscard tra gli «immortali» dell'Academie

PARIGI *Valery Giscard d'Estaing è entrato ieri nel rango degli «immortali»: malgrado furiose polemiche sulle sue credenziali e competenze letterarie, l'ex-presidente è stato eletto all'Academie Francaise, la più prestigiosa istituzione culturale del paese, fondata dal cardinale Richelieu nel 1634. Dopo la presidenza della Convenzione che ha sfornato il testo della costituzione europea, altri onori dunque per l'aristocratico Giscard. A 77 anni Giscard, ce l'ha fatta ancora una volta ed è stato cooptato tra «les Immortales» con 19 voti su 34 malgrado le grosse incertezze della vigilia. Prenderà il posto del defunto presidente senegalese, nonchè scrittore, Leopold Senghor. La sua elezione non era in effetti per nulla scontata dopo che nelle ultime settimane uno dei 37 accademici di Francia - il vecchio Marcel Druon - ha orchestrato una grossa campagna contro di lui rinfacciandogli «le ambizioni da re di Versailles», i modestissimi exploit letterari e soprattutto il ruolo di «traditore» nelle dimissioni del generale Charles de Gaulles dalla carica di capo dello Stato nel 1969.*

l'intervista

Max Gallo

storico

Il saggista francese: sbaglia chi pensa che sia un attacco alla libertà religiosa

«Scelta giusta, così si rafforza la parità tra uomo e donna»

Umberto De Giovannangeli

«La proposta formulata dalla Commissione sulla laicità e il dibattito che da essa può scaturire toccano una questione centrale che va al di là della stessa difesa della laicità e investe una problematica fondamentale non solo per una civiltà come quella francese ma più in generale per la civiltà europea. Mi riferisco al tema dell'eguaglianza tra donne e uomini». Ad affermarlo è lo storico e saggista francese Max Gallo.

Professor Gallo, come valuta la proposta avanzata dalla Commissione sulla laicità di vietare per legge a scuola il velo islamico e tutti gli altri simboli religiosi «ostentati»?

«La proposta tocca una questione cruciale per l'insieme della civiltà europea, e non solo francese, in quanto il dibattito non investe solo il tema, pur importante, della laicità, ma affronta un tema ancora più importante: quello relativo alla "égalité", alla eguaglianza tra uomini e donne. Questo è il problema. Perché quando si fa un esame generale dei Paesi in cui il velo islamico è obbligatorio, si vede che la donna è costretta il più delle volte a una condizione di forzata subalternità, di umiliazione, a disposizione, ma forse sarebbe meglio dire alla mercé, del padre, del marito, del fratello. Al di là della questione della laicità, il tema fondamentale, a cui la Commissione guidata da Bernard Stasi dà una risposta importante, è se vogliamo oppure no una eguaglianza tra donne e uomini, vogliamo o no che una persona possa scegliere liberamente la sua vita anche per ciò che concerne il rapporto con la religione. Sbaglia chi interpreta questa proposta come un attacco alla libertà religiosa. È vero l'esatto opposto: ciò che si vuol determinare è proprio la libertà della persona di potersi formare una coscienza civica e religiosa. E c'è un altro fatto che rende particolarmente significativa la proposta della Commissione...».

> La scuola è il luogo della formazione di una identità e non può essere trasformata nel bunker delle fedi religiose

Di quale fatto si tratta, professor Gallo?

«La proposta riguarda in particolare la scuola. Dunque abbiamo a che fare con delle minorenni. È possibile accettare che all'età di dieci, dodici, tredici anni una ragazza, e ancor più una adolescente, sia già così assolutamente determinata da voler "ostentare" il velo islamico? Il principio della scuola repubblicana e laica è che ognuno può scegliere e la scuola è il luogo della possibilità di formarsi un'idea della vita, e dunque anche del rapporto con la fede religiosa. Ciò che non è accettabile è l'idea che entrando nella scuola si sia già compiuta una scelta per la vita. Perché quella scelta, qualunque essa sia, sarebbe stata imposta e non acquisita consapevolmente dalla ragazza. Con la proposta di far divieto di ostentare il velo islamico, come gli altri simboli religiosi, siamo di fronte a questioni decisive, perché ineriscono alla persona, alla libertà della persona, alla eguaglianza tra le persone e quindi anche della laicità».

Non crede che la proposta elaborata dalla Commissione dei venti saggi possa essere percepita come l'imposizione della laicità come religione di Stato?

«No, perché la laicità non è una religione di Stato; la laicità è il principio che ogni persona ha la sua fede ma lo spazio della scuola, che è il luogo in cui nasce e si forma la personalità del "citoyen", non deve essere investito da una scelta predeterminata. Nessuno vuole impedire ad una ragazza o ad un ragazzo di avere la propria fede; ciò che si intende evitare è che la scuola si trasformi in un "bunker" delle fedi religiose. In questa ottica, concordo pienamente con l'idea di secolarismo affermata dai venti saggi della Commissione, e cioè che secolarismo significa in primo luogo rispetto per le differenze».

Come pensa che la proposta della Commissione possa venire accolta dalla comunità musulmana in Francia ?

«La comunità musulmana non è una comunità in cui tutti credono, ed anche tra i credenti quelli che interpretano in modo radicale e fondamentalista i dettami dell'Islam non sono certo la maggioranza. Su questo occorre evitare ogni ambiguità. In Francia vi sono quattro-cinque milioni di cittadini, in molti casi francesi, che sono venuti da Paesi dove è preponderante la religione musulmana, ma in Francia non possono essere definiti tutti come fedeli dell'Islam. A questo proposito va ricordato che esiste una legge che permette alle ragazze di scegliere in libertà se essere musulmane o no».

> La comunità musulmana in Francia non può essere identificata con una minoranza integralista

La proposta avanzata dalla Commissione sulla laicità non riguarda solo il velo islamico ma anche un simbolo della religiosità ebraica come la «kippa».

«La proposta propone il divieto dei simboli religiosi ostentati, ma non censura o proibisce altri simboli, meno evidenti, legati al proprio credo religioso e politico, così come mi sembra degna di attenzione la proposta di dar vita a una scuola nazionale per studi islamici, il che valorizza le differenze culturali e religiose proprie di una moderna società multietnica».

Da questo punto di vista c'è una eguaglianza di trattamento tra le diverse fedi?

«Assolutamente sì. E questa eguaglianza di trattamento si manifesta anche nella proposta , avanzata dalla stessa Commissione per la laicità, che siano giorni di vacanza per le scuole la festa ebraica del Kippur e quella musulmana dell'Aid-el-Kebir».

segue dalla prima

La Francia laica

E quindi allo statuto della donna nella nostra società. In Francia è in questione il patto nazionale più stretto e condiviso: quello della laicità. Non riguarda solo qualche liceale maghrebina, ma l'intero impianto sociale francese così come si è costruito nel tempo. Nei due casi ne va di mezzo l'anima del paese, se ci è concesso dirlo. La loro identità profonda, e quindi il loro posto nel mondo, che è qualcosa di più del loro export o del loro Pil. In ambedue i casi emerge il bisogno assoluto di adeguare comportamenti e strumenti legislativi a novità dirompenti degli ultimi decenni: le possibilità che apre la scienza, in Italia, l'esistenza di grandi comunità religiose ed etniche, in Francia. Nei due casi il tema è «di società», come si dice. Vale a dire che sfugge -o dovrebbe- alle forbici partitiche, alle logiche di schieramento. E qui i parallelismi che abbiamo preteso stabilire tra Italia e Francia si fermano.

In Italia è infatti accaduto che il tema della fecondazione assistita venisse umiliato nella battaglia politica. Il presidente del gruppo di Forza Italia ha pensato bene di dire che «il governo non è neutrale», impartendo così una precisa consegna di voto. Oggi volano gli stracci in parlamento, le donne hanno meno diritti, lo Stato si è armato di una «morale» che fa a pugni con i princìpi del liberalismo laico.

In Francia le cose sono andate diversamente. Dal dilemma «velo islamico sì o no» non si usciva da più di dieci anni. A decidere erano stati pilatescamente nominati, da una sentenza del Consiglio di Stato, i presidi delle scuole. Recentemente, nello stesso carniere, si erano aggiunti problemi quali l'antisemitismo, il formarsi di comunitarismi religiosi nelle prigioni, i cibi delle mense scolastiche, il sesso o la religione di medici e personale infermieristico, dai quali alcuni pazienti rifiutavano ogni cura. Visibilmente, la società francese non è più quella del 1905, quando venne promulgata la legge che stabilisce la separazione tra Chiese e Stato, dando forma e sostanza al principio di laicità. In questi mesi si esitava, da ogni parte politica, sul fatto di legiferare o meno in una simile materia. Aveva detto il primo ministro Raffarin, dando voce ad un dubbio generalizzato: «La laicità dovrebbe essere sufficientemente forte per non aver necessariamente bisogno di una legge per imporsi». Nel dubbio, Jacques Chirac nominò nel luglio scorso una commissione di saggi: non per insabbiare il problema, ma al contrario per indicare una strada. La commissione ieri ha consegnato il suo lavoro: dice che è opportuno legiferare, e propone alcune linee guida molto precise.

Proponendo il divieto di segni «ostentati» (vale a dire esposti «con l'intenzione di essere notati») nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, la commissione ha inteso ristabilire una logica di separazione tra Stato e Chiese. Così facendo, va inoltre incontro agli auspici della maggioranza dell'opinione pubblica e al sentire comune più largamente diffuso. In questa proposta, gioca un ruolo decisivo il carattere conflittuale, e non concordatario, che in Francia ha avuto la conquista del carattere laico dello Stato. L'invasione della sfera pubblica da parte di quella religiosa viene vissuta come un'aggressione, indebita e foriera di divisioni nella coesione nazionale. È anche questa una «eccezione francese», che la commissione ha fatto propria.

Ogni paese europeo ha infatti la sua storia. La Svezia ha stabilito nella tranquillità generale la separazione dello Stato dalla Chiesa luterana appena tre anni fa. La Chiesa luterana è monopolistica negli altri paesi scandinavi, veicolando tuttavia princìpi e comportamenti di grande tolleranza e apertura. In Grecia vige invece la posizione «dominante» della Chiesa ortodossa, alla quale spetta persino di dare l'assenso o meno alla costruzione di una moschea. La Spagna ha scritto nella sua Costituzione del '78 che «nessuna confessione avrà carattere statale». La Germania ha trovato un modus vivendi riconoscendo alle Chiese il carattere di «corporazioni di diritto pubblico» e finanziandole con un'imposta generalizzata, che anche un libero pensatore come Joschka Fischer paga senza sentirsi indebitamente alleggerito. In nessun paese europeo la laicità dello Stato diventa tema incandescente, tranne che -in determinate occasioni- in Irlanda (non sono ancora ammessi né divorzio né aborto), in Grecia (è recente l'abolizione della dizione «ortodosso» sulla carta d'identità), oltre che in Francia e in Italia. Ma in Francia vivono quasi cinque milioni di musulmani, con tutti i sintomi di neoclericalismo che una simile comunità si porta dietro. Il lavoro della commissione voluta da Chirac non ha riaffermato un laicismo «integralista», come accusa buona parte della stampa araba. Ha temperato la proibizione dei segni «ostentati» con la proposta di istituire altre giornate di festa come lo Yom Kippur e l'Aid el-Kebir. In altre parole, alla fermezza sul carattere laico della sfera pubblica ha affiancato il riconoscimento di religiosità diverse e ugualmente rispettabili. È il frutto di una riflessione svolta ascoltando la società intera. Non ci pare che in Italia, pur con tutte le distinzioni del caso, sia accaduta la stessa cosa.

Gianni Marsilli